

IL PERFETTO COMPOSTO IN ITALIANO E IN BULGARO: AVVIO DI RICERCA DIACRONICA CONTRASTIVA DELLA COMPLESSITÀ

Diana Vargolomova, Università di S. Clemente di Ocrida di Sofia, Bulgaria
 diana.vargolomova@gmail.com, ORCID: 0000-0001-8507-5973

Riassunto: Attraverso il probabile influsso del greco, le lingue europee hanno sviluppato un perfetto perifrastico. Mentre la perifrasi con l'averè predomina nelle lingue dell'ovest, l'essere è l'ausiliare preferito dall'Europa orientale. Sia l'italiano che il bulgaro hanno sviluppato perfetti di entrambi i tipi. In Italia, nella lingua standard, il paradigma ha conservato il suo legame originario con il presente, mentre nei dialetti settentrionali indica semplicemente un evento passato concluso. Il perfetto perifrastico bulgaro con l'essere, da parte sua, è diventato polisemico e ha assunto funzioni supplementari, spesso classificate come: tempo esperienziale, modo renarrativo, modo conclusivo, modo dubitativo. L'obiettivo di questo contributo è avviare un'analisi diacronica contrastiva del perfetto perifrastico in bulgaro e in italiano, con particolare attenzione ai processi di grammaticalizzazione nelle due lingue. Basandosi sull'eredità del classico metodo storico-comparativo, ma assumendo il punto di vista del linguaggio come sistema complesso e della grammatica come complessità emergente, l'evoluzione dei due paradigmi è confrontata con degli esempi tratti da testi antichi in bulgaro e latino. Mentre l'italiano mostra una stabilizzazione del perfetto come tempo passato con l'estensione della forma per l'espressione di anteriorità all'intero sistema temporale, il bulgaro sviluppa usi modali

legati all'evidenzialità, alla non-testimonialità e al dubbio, evidenziando percorsi evolutivi non lineari e risultati emergenti specifici a ciascun sistema linguistico.

Parole chiave: *perfetto composto, grammatica emergente, ausiliari, diacronia, evidenzialità*

Italian and Bulgarian periphrastic perfects: launching a diachronic contrastive study of complexity

Abstract: *Through the likely influence of Greek, European languages developed a periphrastic perfect. While the have-periphrasis predominates in Western European languages, be is the preferred auxiliary in Eastern Europe. Both Italian and Bulgarian have developed perfects involving both auxiliaries. In Italy, the standard language has preserved the paradigm's original connection to the present, whereas in the northern dialects, it simply indicates a completed past event. The Bulgarian periphrastic perfect with be, on the other hand, has become polysemous and taken on additional functions, often classified as: experiential tense, renarrative mood, conclusive mood, and dubitative mood. The aim of this contribution is to initiate a contrastive diachronic analysis of the periphrastic perfect in Bulgarian and Italian, with particular attention to the processes of grammaticalization in both languages. Building on the legacy of the classical historical-comparative method but adopting the perspective of language as a complex system and grammar as emergent complexity, the evolution of the two paradigms is compared using examples drawn from ancient Bulgarian and Latin texts. While Italian shows a stabilization of the perfect as a past tense with the extension of the form for the expression of anteriority to the entire tense system, Bulgarian develops modal uses related to evidentiality, non-reportativity, and doubt, highlighting non-linear evolutionary paths and emergent results specific to each linguistic system.*

Keywords: *periphrastic perfect, emergent grammar, auxiliaries, diachrony, evidentiality*

I INTRODUZIONE

La comparsa del perfetto perifrastico è un esempio tipico di comportamento emergente in un sistema complesso come la lingua. Nella prospettiva della Teoria dei Sistemi Complessi (TSC), questo processo – tradizionalmente chiamato *grammaticalizzazione* – può essere interpretato come la generazione di nuova complessità all'interno del sistema linguistico, in particolare al livello morfologico e sintattico.

Il concetto stesso di *complessità* in linguistica è intrinsecamente problematico e tutt'altro che univoco, come testimoniano le numerose definizioni proposte. Originariamente, esso nacque quasi come sinonimo di "difficoltà" nei primordi del dibattito linguistico, in particolare nelle opere di Humboldt, Schlegel e Schleicher (cfr. Burov 2019), dove si rivelò funzionale alla valutazione comparativa delle lingue, distinguendole in "semplici" e "complesse" e, classificandole in isolanti, agglutinanti e flessive, termini percepiti come stadi evolutivi di crescente complessità linguistica.

Tuttavia, l'applicazione qui pertinente non è lo studio di questa complessità relativa, intesa come difficoltà, bensì l'indagine sulla complessità assoluta, definita anche algoritmica o complessità di Kolmogorov. Questa nozione si distingue per la sua indipendenza dalla soggettività dell'agente coinvolto nella produzione e ricezione del messaggio e viene talvolta misurata attraverso parametri oggettivi quali il numero degli elementi costitutivi di un punto del sistema, le regole che ne governano il funzionamento (sia a livello di singoli elementi che di sistemi interi), le interazioni tra agenti e la descrizione più concisa possibile che ne esplicita le regole. In morfologia, per esempio, una maggiore complessità è spesso associata alla morfologia flessiva e alla sua concisione descrittiva, mentre in sintassi si manifesta attraverso un numero maggiore di regole più sofisticate nell'organizzazione delle parole (cfr. Dahl 2017).

Nella prospettiva della TSC, le strutture grammaticali sono il risultato dell'auto-organizzazione degli elementi in un sistema complesso, piuttosto che la concretizzazione di schemi preesistenti o innati. Da questa prospettiva, l'emersione di strutture grammaticali può essere interpretata come la produzione di complessità all'interno di un sistema complesso. Scopo del presente lavoro è dunque osservare, in ottica contrastiva, la creazione di una complessità considerata dai linguisti dello stesso tipo (il perfetto

composto) in due sistemi linguistici differenti (italiano e bulgaro), al fine di confrontarne gli esiti e lo sviluppo diacronico, senza tuttavia cercare di applicarci una misurazione quantitativa. Si considererà inoltre la possibilità che i perfetti nelle due lingue, pur designati dallo stesso termine linguistico, non corrispondano necessariamente allo stesso tratto tipologico (Lindstedt 2000: 365).

La coppia di lingue scelta, bulgaro e italiano, permette di confrontare due rappresentanti tipici di due diverse tipologie nella formazione del perfetto: la tipologia occidentale che predilige l'ausiliare *avere* o l'alternanza *avere/essere*, e quella orientale che si serve prevalentemente di *essere*. L'analisi contrastiva del perfetto è un tema relativamente presente nella linguistica diacronica: la coppia bulgaro-inglese è stata recentemente analizzata nella monografia di Hristov (2020); Kuteva (1998), Heine e Kuteva (2005) hanno esaminato la situazione nelle lingue europee, mentre de Paiva Limão (2010) ha studiato i perfetti di due lingue romanze, italiano e portoghese. I perfetti della coppia italiano-bulgaro non sono stati finora studiati.

2 METODOLOGIA

La metodologia qui adottata consiste nell'analisi dell'evoluzione dei due perfetti in italiano e in bulgaro, basandosi non su fonti primarie, ma su esempi tratti da grammatiche storiche e monografie di linguistica diacronica, con particolare attenzione alla formazione delle caratteristiche distintive dei due tempi formali, funzionali e semantiche. Seguirà un confronto dei meccanismi di creazione dei tempi e delle caratteristiche funzionali e semantiche delle forme, con un accento specifico sul confronto e sulla spiegazione dei processi attraverso il vocabolario della teoria dei sistemi complessi.

Anche se l'uso di grammatiche storiche e monografie di linguistica diacronica fornisce un'ampia base di esempi già selezionati, l'analisi ovviamente dipende dall'accuratezza e dalla completezza delle descrizioni fornite da altri studiosi, introducendo un potenziale filtro interpretativo. Il potenziale per le nuove intuizioni risiede nell'intersezione tra l'analisi diacronica e i concetti della teoria dei sistemi complessi.

3 PARADIGMI SCIENTIFICI

3.1 La teoria dei sistemi complessi

Come già accennato, il punto di vista adottato sul linguaggio è quello della Teoria dei Sistemi Complessi (TSC), come teorizzata e applicata alla linguistica da autori quali Andrason (2014), Patriarca, Heinsalu e Léonard (2018; 2020), Burov (2024), Vargolomova (2019).

La teoria postula che i sistemi complessi, siano essi biologici o socioculturali, presentino una natura non lineare, manifestino un comportamento emergente e tendano all'auto-organizzazione. Di conseguenza, la conoscenza delle singole componenti non è sufficiente a predire le proprietà emergenti dell'intero sistema, poiché complessi modelli di organizzazione scaturiscono da interazioni semplici tra gli elementi, rendendo piccole variazioni interne capaci di generare effetti sistemici significativi e inattesi (cfr. Holland 2014: 37-43).

Queste stesse caratteristiche principali dei sistemi complessi saranno osservate per spiegare il diverso percorso diacronico dei due perfetti nelle due lingue: *i*) la non linearità, per cui piccole cause possono produrre effetti sproporzionati e imprevedibili, sfociando in nuove forme grammaticali e nella riorganizzazione del sistema temporale; *ii*) il comportamento emergente, ovvero la produzione di strutture con proprietà non deducibili dalle singole parti, riscontrabile nelle funzioni specifiche dei due perfetti; *iii*) l'auto-organizzazione e l'adattamento al contesto circostante, che determinano un'evoluzione in maniera non predeterminata e inaspettata.

Applicata al contesto linguistico, questa logica infatti allude che, sebbene un fenomeno presente in due lingue possa avere la stessa origine, la sua evoluzione (in termini di comportamento e strutture emergenti) è particolarmente sensibile alle condizioni sistemiche concrete di ciascuna, impedendo uno sviluppo parallelo.

Una questione epistemologica cruciale, che precede l'indagine scientifica della lingua come sistema complesso, concerne il già citato concetto di complessità. In particolare, rimane irrisolto il problema di come e se sia possibile quantificare e confrontare la complessità all'interno di sistemi complessi distinti. Tale problema è innanzitutto alimentato dalla natura gerarchica del sistema complesso, composto da sottosistemi (livello morfologico, sintattico,

fonetico e semantico della lingua) e dalla sua apertura verso altri sistemi, come la comunità dei parlanti. Perciò, isolare un livello specifico, per esempio quello morfosintattico, al fine di misurarne e confrontarne la complessità, si presenta come un'impresa estremamente difficile, tenendo presente la sua costante interazione con la fonetica e la semantica.

Anche ipotizzando la possibilità di confrontare la complessità di una specifica struttura a un dato livello, la sua costante interazione con gli altri livelli renderebbe l'intero processo poco affidabile. Pertanto, in linea con la TSC, ci focalizzeremo sull'osservazione della formazione di strutture emergenti, evidenziandone le caratteristiche funzionali, senza tentare classificazioni o quantificazioni della complessità. Non faremo quindi riferimento all'approccio relativo che collega la complessità linguistica alla soggettività degli agenti (definita "agent-related complexity" in Dahl 2009, "user-oriented" in Miestamo 2017 e "complessità per l'utente" in Fiorentino 2019 e 2021) e che cerca di misurare gli sforzi degli interlocutori nella codifica e decodifica dei messaggi, e non tenteremo neppure di quantificare e confrontare una complessità indipendente dagli interlocutori, come proposto nell'approccio "assoluto" o "oggettivo" (McWhorter 2001; Dahl 2009), contando fonemi, distinzioni grammaticali, significati in strutture polisemiche ecc.

3.2 Scenari di grammaticalizzazione

Di seguito presentiamo tre diversi scenari teorici sulla grammaticalizzazione: due di carattere generale e uno specificamente elaborato per il perfetto in diverse lingue.

Questi scenari privilegiano aspetti distinti del cambiamento. Il primo si concentra sul significato (definito *funzionamento*), il secondo sul passaggio da elemento lessicale a elemento grammaticale, il terzo sui contesti d'uso. Gli esiti dei perfetti in bulgaro e in italiano saranno analizzati alla luce di questi modelli, ma alla fine si vedrà come gli aspetti più interessanti risultino omessi, poiché difficilmente inquadrabili in classificazioni di questo tipo. Tale constatazione supporta la teoria della non linearità dello sviluppo dei tempi verbali in lingue diverse e, di conseguenza, supporta l'ipotesi che lo sviluppo idiosincratico del perfetto in ogni singolo sistema

complesso conduca a risultati imprevedibili e difficilmente descrivibili in un quadro unificato e universale.

Tradizionalmente, gli studi sulla grammaticalizzazione tendono a suddividere il continuum dell'emersione della complessità in più fasi. Sono presentanti qui tre approcci ai meccanismi di formazione della grammatica: uno elaborato specificamente per il perfetto e due di carattere più generale. Heine e Kuteva (2006) analizzano il perfetto perifrastico con l'ausiliare *avere* in Europa, distinguendo sei fasi di sviluppo (v. Tabella 1):

Tabella 1: *Fasi di sviluppo dell'uso dell'ausiliare avere.*

Fase 0	Il verbo ha un valore esclusivamente possessivo.
Fase 1	Significato di risultato nel presente di un evento passato.
Fase 2	Presente anteriore o perfetto.
Fase 3	Funzioni di aoristo o preterito.
Fase 4	La funzione di aoristo o perfetto scompare.
Fase 5	Marchio del passato.

Nella fase 0 il verbo possiede un valore esclusivamente possessivo, mentre nella fase 1 emerge già un significato risultativo: la perifrasi esprime il risultato nel presente di un evento passato (come accade per la perifrasi con *avere* nel bulgaro moderno). Nella fase 2 la perifrasi assume la funzione di presente anteriore o perfetto, che esprime un evento passato con rilevanza nel presente, funzioni che nella fase 3 lasciano spazio a quelle di aoristo o preterito, e il tempo entra in competizione con altre forme verbali che esprimono il passato (corrisponde alla fase del passato prossimo nell'italiano standard). Sono aggiunte altre due fasi: la fase 4, in cui la funzione di aoristo o preterito scompare e il costrutto diventa semplicemente un marcatore di un evento passato, mentre la forma precedente cade in disuso (come esempio, si possono citare i dialetti dell'Italia settentrionale in cui il passato prossimo ha sostituito il perfetto organico; cfr. Haine e Kuteva 2006), e la fase 5, in cui il perfetto possessivo perifrastico si generalizza come marcatore del passato e non si combina con indicatori di futuro per formare i perfetti futuri. Secondo Heine e Kuteva (2006: 148), sembra che

nessuno dei perfetti possessivi abbia raggiunto questa fase. Quest'ultima tappa, essendo solo teorizzata e non osservata, non è descritta dettagliatamente e il suo funzionamento rimane quindi oscuro.

L'approccio classificatorio alla grammaticalizzazione, proposto da Hopper e Traugott (2003: 6), utilizza il termine inglese *cline* 'gradiente' come metafora del percorso che le forme linguistiche seguono in diverse lingue, riassumendolo nello schema: elemento lessicale > parola grammaticale > clitico > affisso flessionale.

Questo percorso evidenzia bene un principio cruciale della grammatica storica, eloquentemente sintetizzato da Bybee (2002: 112): "Items that are used together fuse together", ovvero parole che si usano spesso insieme tendono progressivamente a fondersi, sia formalmente, sia a livello semantico e funzionale. Si parte da una situazione in cui il grado di coesione è minimo e il rapporto tra le parole è relativamente libero (come nella perifrasi), per arrivare a una fusione massima, in cui una delle parole diventa un elemento morfologico.

Questa seconda classificazione, centrata sugli aspetti formali, ha bisogno di essere integrata con elementi semantico-funzionali per evitare un eccessivo formalismo.

Il terzo modello di classificazione è quello dell'*estensione del contesto* (*the context extention model*, riassunto da Narrog e Heine 2021), che si presta meglio al presente tentativo di concettualizzare la grammaticalizzazione come emersione di complessità in un sistema complesso, aperto ad altri sistemi complessi (il contesto, in questo caso).

Tabella 2: *Modello di estensione del contesto.*

Fase iniziale I	La forma linguistica prima della grammaticalizzazione
Contesto di collegamento II	L'uso della forma si estende in un nuovo contesto. Dal nuovo contesto emerge un nuovo significato, il vecchio è mantenuto.
Contesto di cambiamento III	Il nuovo significato compare in contesti in cui è l'unico possibile.
Convenzionalizzazione IV	Netta distinzione tra il significato originario e quello nuovo.

In questa successione (v. Tabella 2), la *fase iniziale* (*initial stage*) è seguita dalla fase II, chiamata anche *contesto di collegamento* (*bridging context*), che vede l'aggiunta di un nuovo significato al significato originario attraverso un meccanismo inferenziale, senza che quello vecchio venga rimosso. In questo caso, il nuovo significato è innescato dal contesto in cui offre un'interpretazione altrettanto, se non più, plausibile rispetto al significato originario. Nella fase III, quella del *contesto di cambiamento* (*switch context*), il nuovo significato diventa l'unico possibile ed entra in conflitto con quello precedente. Tuttavia, a differenza di quanto avviene nella fase IV della *convenzionalizzazione* (*conventionalization*), il nuovo significato necessita ancora del supporto di un contesto specifico per essere compreso.

L'ultimo contesto è quello della *convenzionalizzazione* che Stanojević (2023) traduce come *contesto isolante*, termine che preferiamo non usare, poiché ciò che Diewald (2002) chiama *isolating contexts* corrisponde, nella classificazione di Narrog e Heine (2021: 60), alla fase III. In questa fase, si stabilisce una netta distinzione tra il significato originario e quello nuovo, insieme ai rispettivi contesti d'uso. I parlanti possono anche non percepire più il rapporto con il significato originario, mentre il significato nuovo non necessita del supporto del contesto, essendo diventato il significato "normale" o "inerente".

4 L'EVOLUZIONE DEL PERFETTO PERIFRASTICO IN ITALIANO (PASSATO PROSSIMO)

La scissione nella formazione del perfetto distingue lo sviluppo nella regione occidentale da quello nella regione orientale: *avere* viene scelto come ausiliare a ovest, *essere* nell'est (fenomeno noto come *east-west split*; cfr. Drinka 2017). In questo quadro, l'italiano rappresenta un esempio tipico della formazione occidentale, in cui la perifrasi con *avere* ha costituito la base per l'evoluzione della perifrasi con *essere*. Questa costruzione con *avere* risale probabilmente al greco antico (le prime testimonianze risalgono al V sec. a.C.; cfr. Drinka 2017: 8) per poi passare al latino.

Il passato prossimo emerge dalle perifrasi formate con i due ausiliari. Quella con *avere*, cronologicamente più antica, fungeva da modello per la

seconda e indicava letteralmente il possesso del risultato di un'azione. Per esempio, invece di dire *epistulam scripsi* 'scrissi una lettera', si poteva dire *epistulam scriptam habeo* 'ho una lettera (che è) scritta', cioè sono in possesso del risultato di quest'azione passata.

Siccome il perfetto perifrastico si origina e si organizza intorno alla perifrasi prototipica con *habere* 'avere', ci concentreremo in dettaglio su questa perifrasi, citando gli esempi dalla grammatica di Tekavčić (1972).

L'uso della perifrasi con *habere* era già presente nel latino classico. Si riscontra, per esempio, in Plauto (III sec. a.C.), dove si leggono frasi come: [...] *omnes res relictas habeo* 'tutte le cose abbandonate ho'; *illa omnia missa habeo* 'tutto inviato ho'. In questi esempi è evidente il significato di risultato, nonostante inizi a emergere anche l'elemento temporale.

In Cicerone (I sec. a.C.) si trova l'espressione: *in ea provincia pecunias magnas collocatas habent* 'hanno grandi capitali investiti in questa provincia', dove prevale ancora il significato di risultato, con enfasi sullo stato attuale degli investimenti, anziché sull'atto stesso di investimento. Tuttavia, sempre in Cicerone si riscontra: *si habes iam statutum* 'se hai già stabilito', dove il significato temporale è più evidente, facendo slittare il contesto verso quello di collegamento e accennando a un presente anteriore, corrispondente alla fase 2 della classificazione di Heine e Kuteva (2006).

In Sant'Agostino d'Ippona (IV-V sec. d.C.) troviamo *metuo enim ne ibi vos habeam fatigatos* dove, come sottolinea Tekavčić (1972), il significato non è 'ho paura di possedervi qui stancati', ma 'ho paura di avervi stancati'. Il significato temporale si profila definitivamente come quello primario in Gregorio di Tours (VI sec. d.C.): *episcopum invitatum habes* 'ho invitato l'episcopo'.

Un passo decisivo verso una maggiore coesione nella perifrasi si osserva nel mancato accordo tra l'ausiliare e il participio in un manoscritto contenente ricette metallurgiche del VII-VIII sec., *Compositiones ad tingenta musiva* (nella Biblioteca Statale di Lucca): *quod vos legitis nos omnia probatum habemus* che sostituisce la forma *omnia probata habemus* 'ciò che leggete, noi lo abbiamo provato tutto/tutti'. A questo punto, la perifrasi è ormai coesa e il verbo *habere* si configura come una parola grammaticale, ma non è ancora un clitico, come è avvenuto con il *habere* nella perifrasi del futuro (cfr. *parlare: ho > parlerò*). In questo senso non

possiamo parlare in nessun modo di “completamento della grammaticalizzazione”, un'espressione priva di senso in un processo continuo di autoorganizzazione.

Si notano inoltre tutti i segni della grammaticalizzazione: *habere* diventa ausiliare, si desemantizza e il peso semantico si ridistribuisce al livello dell'intera costruzione. Come risultato, la frequenza d'uso di *habere* aumenta e alla fine porta a una riduzione del corpo fonetico della parola (un fenomeno ben descritto in inglese in Bybee 2010: 20; Bybee e Hopper 2001: 10-13; sullo stesso argomento si veda in italiano Rovai 2008). Inizialmente, la perifrasi coinvolge probabilmente solo i verbi transitivi, dai quali emerge il nucleo della categoria, per poi diffondersi ad altri verbi e servire da modello per il costruito con *essere*, ad es. *venutus sum* 'sono quello che è venuto' (cfr. Rohlfs 1969: 120; Tekavčić 1972: 295).¹

L'origine del nesso *essere* + *participio passato*, come perfetto, si trova negli antichi deponenti *natus sum*, *mortuus sum*, così come il participio perfetto di alcuni altri verbi (non deponenti) con senso attivo, ad es. *coenatus sum* 'ho mangiato', *potus sum* 'ho bevuto'. Di conseguenza, accanto a un presente *currens sum* e a un futuro *cursurus sum*, è comprensibile che si sia giunti anche alla formazione di un perfetto *cursus sum*. Ma a giudicare dalla sua poca popolarità nel romeno, a questo tipo di perfetto si è probabilmente pervenuti relativamente tardi (cfr. Rohlfs 1969: 120). Contrariamente al participio perfetto costruito con *habere*, che esprime un'attività, quello costruito con *essere* indica l'effetto dell'azione, come condizione raggiunta, ad es. *sono arrivato* / *sono uno che è giunto (in un luogo)*, e quindi all'inizio indicava piuttosto un tratto aspettuale del verbo (nuovo stato raggiunto in seguito all'azione). Nella Tabella 3 viene illustrato lo sviluppo del perfetto italiano rispetto alle tre classificazioni:

¹ Sia Tekavčić (1972) che Rohlfs (1969) insistono che la perifrasi con *essere* interessi la Romania centrale e meno i territori periferici, testimonianza di una diffusione più tardiva, in linea con la teoria diffusionista di Drinka (2017).

Tabella 3: *Lo sviluppo del perfetto italiano.*

Esempi	Heine e Kuteva 2006	Hopper e Traugott 2003	Narrog e Heine 2021
III sec. a.C., Plauto [...] <i>omnes res relictas habeo</i> 'tutte le cose abbandonate ho' <i>illa omnia missa habeo</i> 'tutto inviato ho'	Fase 1 Risultato nel presente	Elemento lessicale	Fase iniziale
I sec. a.C., Cicerone <i>in ea provincia pecunias magnas collocatas habent</i> 'hanno grandi capitali investiti in questa provincia' <i>si habes iam statutum</i> 'se hai già stabilito'	Fase 1-2 Risultato nel presente Presente anteriore	Elemento lessicale-parola grammaticale	Contesto di collegamento
IV-V sec. d.C., Sant'Agostino d'Ippona <i>metuo enim ne ibi vos habeam fatigatos</i> 'ho paura di avervi stancati'	Fase 2 Presente anteriore	Elemento lessicale-parola grammaticale	Contesto di cambiamento
VI sec. d.C., Gregorio di Tours <i>episcopum invitatum habes</i> 'ho invitato l'episcopo'	Fase 2 Perfetto	Elemento lessicale-parola grammaticale	Contesto di cambiamento
VII-VIII sec. d.C., <i>Compositiones ad tingenta musiva quod vos legitis nos omnia probatum habemus</i> 'ciò che leggete, noi lo abbiamo provato tutto'	Fase 3 Preterito	Parola grammaticale	Convenzionalizzazione

5 L'EVOLUZIONE DEL PERFETTO PERIFRASTICO IN BULGARO (МИНАЛО НЕОПРЕДЕЛЕНО ВРЕМЕ)

In merito alla scissione nella formazione del perfetto, il bulgaro si colloca come un tipico rappresentante del modello orientale, producendo un perfetto con il verbo *съм* 'essere': *ходил съм* 'sono andato, ho camminato', *написал съм* 'ho scritto' che in bulgaro è l'unico ausiliare grammaticalizzato.

Il perfetto bulgaro nasce da un uso perifrastico legato al raggiungimento di un nuovo stato in seguito all'azione e inizialmente funziona come un'alternativa all'aoristo. Nel corso del tempo, però, questo tempo verbale sviluppa un uso molto particolare, legato all'espressione di informazioni non testimoniali (riferite) che la linguistica bulgara chiama *la categoria dell'evidenzialità*.

Sebbene esista un uso risultativo simile con il verbo *avere*, questo è limitato a usi perifrastici, come ad es. *Имам написани две статии* 'ho due articoli scritti'. È probabile che questo secondo uso sia giunto in Bulgaria dall'Occidente, perché è presente in forma più grammaticalizzata nel macedone e in alcuni dialetti bulgari orientali (cfr. Friedman 1993; Hristov 2020). Questa distribuzione spaziale è conforme alla teoria della diffusione del perfetto con *avere* a partire da un'area geografica compresa tra l'Italia settentrionale e l'Europa centrale, e si allinea anche con la vasta diffusione del tempo in Italia del nord e la poca penetrazione al sud (la teoria è presentata in Drinka 2017).

Il fatto che l'unico ausiliare in bulgaro è *essere* è probabilmente dovuto all'esistenza di due forme di participio passato: oltre al participio passato passivo (*минало страдателно причастие*), ad es. *написан, прочетен*, c'è anche il participio aoristo attivo (*минало свършено деятелно причастие*), o participio in "л" (*елово причастие*), ad es. *написал, прочел*. La presenza di questo secondo tipo di participio consente al verbo *essere* di fungere sia da marcatore del perfetto, sia da elemento formativo del passivo. Pertanto, in bulgaro abbiamo: *написал е* 'ha scritto', *прочел е* 'ha letto' vs *написан е* 'è scritto', *прочетен е* 'è letto'.

La perifrasi prototipica in bulgaro inizia con i verbi intransitivi che indicano un cambiamento di stato: *дошъл съм* 'sono quello che è venuto'. Successivamente, si aggiungono anche i verbi transitivi, ad es. *написал съм*

‘sono quello che ha scritto’, con un’origine simile a quella della perifrasi con *l’aver* in italiano.

A differenza dell’italiano che presenta un perfetto perifrastico ben attestato fin dalla sua fase latina, il bulgaro antico, ovvero la lingua slava ecclesiastica antica o il paleoslavo, è documentato in testi scritti molto più tardi. Anche se nella *Grammatica del bulgaro antico* (Duridanov et al. 1991) si parla di una distinzione del perfetto dall’oristo – il perfetto riflette un rapporto con un’azione passata, mentre l’oristo è un tempo assoluto (Duridanov et al. 1991: 299) – esistono indizi che nel bulgaro antico il perfetto fosse spesso usato in modo intercambiabile con l’oristo (Hristov 2020; Dobrev 1973; Totomanova 2004). Sebbene i due tempi verbali non fossero esattamente identici, si potevano usare interscambiabilmente in molti contesti. Analogicamente all’italiano, dove si osserva un’alternanza tra passato prossimo e passato remoto, si riscontra una fase di concorrenza tra le due forme, ma con specializzazioni diverse.

Negli esempi che seguono ci siamo avvalsi esclusivamente del meticoloso lavoro di Hristov (2020), con una selezione di esempi tratti dai testi da lui analizzati. Nei primi testi bulgari in cui appare, il perfetto perifrastico mostra già una forma abbastanza grammaticalizzata. In un racconto del sec. XIV, *Троянска повесть* (*Racconto di Troia*) si trovano esempi come (1) e (2):

(1)

[...] *те е взель* [...]

‘ti ha preso’

(2)

како ми љс(т) б(ог)-ъ пособи-л-ъ

‘come Dio mi ha aiutato’

Hristov (2020) nota che in questa fase il perfetto appare spesso nel discorso diretto, esprimendo un risultato, e suggerisce che si tratti di un uso più colloquiale, frequentemente riferito a eventi che influenzano il presente. Anche Dobrev (1973: 11-12) concorda sul fatto che la scelta del perfetto sia motivata da fattori di espressività, collegando così la perifrasi ai registri parlati, un’opinione sostenuta anche in Duridanov et al. (1991: 300). Il tempo non esprime ancora la categoria dell’evidenzialità

(di cui si parlerà in seguito): diversi esempi testimoniano la presenza dello scrivente all'evento, mentre altri casi no. Anche l'aoristo (che quantitativamente è molto più usato in questo periodo) esprime sia informazioni testimoniali che non testimoniali (cfr. Gerdžikov 1984) e ciò dimostra una situazione di concorrenza tra i due tempi passati. L'ausiliare *essere* è ancora conservato.

Si potrebbe affermare che questa fase corrisponde allo stadio 1 o 2 della classificazione di Heine e Kuteva, quando nella perifrasi il verbo *essere* è una parola grammaticale, mentre nella classificazione Narrog e Heine (2021) si tratta di un contesto di collegamento. Nel XIV secolo non è stato trovato un perfetto con *avere*, il quale, ovviamente, entra in uso più tardi.

Nel *Троянски дамаскин* (*Damasceno troiano*) del XVII sec., prevale l'uso dell'aoristo, anche se il testo risale a una nuova epoca, cioè quella dopo il contatto con la lingua turca. I perfetti che si trovano nel discorso diretto sono più frequenti. La situazione rimane simile a quella del XIV sec., ma le forme si trovano ormai in un contesto di cambiamento, perché circa un quarto dei 48 perfetti osservati da Hristov (2020: 292) racconta eventi di cui il narratore non è stato testimone, come negli esempi (3)-(5). L'ausiliare non viene ancora omissso, mentre per esprimere informazioni non testimoniali si continua a usare anche l'aoristo.

(3)

[...] *а азъ сичко тако̀ва зло̀ съм сторí-л-ь*
'e io ho fatto tutto questo male'

(4)

[...] *едн-ому бог-у, детó е сторí-л-ь небо и землю*
'al Dio unico che ha creato il cielo e la terra'

(5)

[...] *и казá на калóгерете как е видѣ́-л-ь съ́нь стра́шень*
'e ha detto ai sacerdoti che lui ha avuto un sogno terribile'

Nella celebre *История славянобългарская* (*Storia slavobulgara*) di Paisij di Hilendar, importante testo storiografico del XVIII secolo, la situazione linguistica si presenta ulteriormente evoluta. Le due forme verbali, che in

precedenza concorrevano e apparivano in diversi contesti in modo interscambiabile, iniziano a specializzarsi. L'aoristo mantiene la sua funzione di indicatore di eventi passati, di cui il narratore è stato testimone diretto, mentre il perfetto perifrastico sviluppa usi modali connessi alla categoria delle informazioni non testimoniali (o riferite), occupando così uno spazio funzionale precedentemente condiviso sia con l'aoristo che con l'imperfetto, come in (6). Si osserva, inoltre, che l'ausiliare *essere* comincia a essere omesso, come illustrato nell'esempio (7).

(6)

едва се наиде нѣхнѣ и́мена и кой по коего е црствува-л-ѣ

'è difficile trovare i loro nomi e chi di loro ha regnato'

(7)

наѣ прво нѣхъ вз-лубли-л-ѣ на земли и прослави-л-ѣ

'all'inizio [Dio] è andato a amarli e a glorificarli sulla Terra'

La corrispondenza tra gli esempi analizzati e le fasi della grammaticalizzazione può essere riassunta nella Tabella 4:

Tabella 4: *Fasi della grammaticalizzazione.*

Esempi	Heine e Kuteva 2006	Hopper e Traugott 2003	Narrog e Heine 2021
<p>XIV sec., Троянска повест (Racconto di Troia)</p> <p>[...] <i>те е взель</i> [...] 'ti ha preso'</p> <p><i>како ми ѡс(т) б(ог)-ѣ пособи-л-ѣ</i> 'come Dio mi ha aiutato'</p>	<p>Fase 1-2</p> <p>Presente anteriore</p>	<p>Parola grammaticale</p>	<p>Contesto di collegamento</p>

<p>XVII sec., Троянски дамаскин (Damascepo troianese) [...] а азъ сичко такóва злò съм сторí-л-ъ 'è io ho fatto tutto questo male' [...] єдн-ому бог-у, детó е сторí-л-ъ небо и землю 'all'unico Dio che ha creato il cielo e la terra' и казá на калóгерете как е видѣ -л-ъ сънь страшень 'è ha detto ai sacerdoti che ha avuto un sogno terribile'</p>	<p>Fase 2 Presente anteriore Concorrenza con l'aoristo</p>	<p>Parola grammaticale</p>	<p>Contesto di cambiamento</p>
<p>XVIII sec., Paisij di Hilendar, История славянобългарская (Storia slavobulgara) едва се наиде нихни имена и кои по коего е црствува-л-ъ 'è difficile trovare i loro nomi e chi di loro ha regnato' наí прво нихъ въз-люби-л-ъ на земли и прослави-л-ъ 'all'inizio [Dio] è andato a amarli e a glorificarli sulla Terra'</p>	<p>Fase 2 Presente anteriore/ Perfetto</p>	<p>Parola grammaticale</p>	<p>Convenzionalizzazione</p>

Dagli esempi tratti dalle tre epoche considerate (XIV, XVII e XVIII sec.) si osserva la progressiva specializzazione della forma verbale, originariamente alternativa all'aoristo, nell'indicare specifiche sfumature di significato, in particolare l'informazione non testimoniale. Questa evoluzione si riflette anche a livello formale, con l'omissione

dell'ausiliare che si manifesta parallelamente all'emergere dell'espressione dell'evidenzialità.

6 LA CATEGORIA DELL'EVIDENZIALITÀ

La perifrasi che abbiamo esaminato diacronicamente sopravvive nel bulgaro moderno, con un uso prevalentemente limitato alla dimensione temporale: il perfetto, un tempo resultativo la cui funzione è chiaramente evidenziata dalla sua denominazione ricorrente nelle grammatiche pratiche bulgare: *минало неопределено време*, che significa letteralmente tempo passato indeterminato. L'evento descritto si colloca nel passato, ma il parlante sceglie di non specificarne il momento preciso e spesso lo impiega non per narrare eventi, bensì per constatare fatti, trarre conclusioni, ecc. Da questo uso temporale originario, si sono specializzati tre paradigmi che grammaticalizzano gli stati cognitivi del parlante, collegati al modo in cui si reperiscono le informazioni da fonti specifiche e alla loro classificazione. Attraverso questi mezzi formali è possibile esprimere la renarrazione (o informazione riferita), la conclusione (non testimonialità) e la dubitatività. I tre paradigmi sono generalmente considerati come tre modi distinti, ma va segnalato che non si adattano facilmente alla categoria prototipica di modalità. Nella grammatica di Nicolova (2023), che affronta in modo sensibile queste problematiche, sono descritti come parte dell'ipercategoria di caratteristiche dell'informazione riferita.

Tradizionalmente, lo sviluppo dell'uso del perfetto per esprimere l'evidenzialità, la non testimonialità e il dubbio viene attribuito al contatto con la lingua turca. Tuttavia, la situazione rimane ambigua, perché esistono pubblicazioni che attestano l'uso del perfetto con l'ausiliare *essere* per esprimere l'evidenzialità già nel XIII sec. nelle *Pregchiere di Cserged*, prima del contatto con il turco (Gerdžikov 1984: 259-260). Questo fatto, comunque, non è confermato da Hristov (2020) per i testi del XIV sec. D'altronde, né il bulgaro né il turco sviluppano questa categoria a partire esclusivamente da forme del perfetto isolato. Questo fenomeno è comunque presente in un gruppo linguistico più ampio (che include il persiano, l'albanese, l'azero, il tagico, il georgiano e il nepalese), il che suggerisce un'area di influenza più vasta (Nicolova 2023: 332).

Anche se in origine la perifrasi è collegata alla lingua parlata, nel bulgaro moderno le forme di evidenzialità non sono riservate a questa variante diamesica e si usano in tutti i contesti, compresi quelli letterari, nonostante risultino piuttosto difficili da formare e usare correttamente, soprattutto per i giovani studenti e gli stranieri. Anzi, i tre paradigmi non solo continuano a esistere, ma tendono anche ad accumulare complessità in alcune applicazioni. Androva (2023), per esempio, scopre che nel bulgaro moderno esistono tre nuove forme di dubitativo negativo nel futuro e nel futuro nel passato in concorrenza (*нямало било да чета, нямало съм бил да чета, не съм щял бил да чета*). Presentiamo l'uso di questi tre paradigmi in forma sintetica (Tabella 5):

Tabella 5: *Paradigmi del perfetto bulgaro.*

Conclusivo	Conclusione personale, informazioni dedotte. Non testimonialità. A volte esprime opinione personale.	Lei che cosa ha portato per la cena? – Non lo so, <i>avrà portato</i> questo dolce. (la conclusione è mia) <i>Донесла е сладкишиа</i>
Renarrativo	Renarrazione di informazioni provenienti da un'altra persona o fonte esterna. Neutralità rispetto all'informazione riferita. "Il modo delle favole".	Lei che cosa ha portato per la cena? – <i>Ha portato</i> il dolce. / Matria dice che <i>ha portato</i> il dolce. (l'ha detto lei stessa o un'altra persona) <i>Донесла сладкишиа</i>
Dubitativo	La fonte delle informazioni è il discorso di altre persone. Dubbio riguardo alla veridicità delle informazioni	Lei che cosa ha portato per la cena? – <i>Ha portato</i> il dolce. (ma io non ci credo). <i>Била донесла сладкишиа</i>

Dal punto di vista delle forme, la situazione è abbastanza complessa. Esistono forme per l'imperfetto (per tutti e tre i paradigmi), il futuro (per il renarrativo e il dubitativo che si estende anche al futuro nel passato), il perfetto (le forme coincidono con quelle del piucchepperfetto) e l'aoristo. Eppure, la differenza formale tra le modalità si manifesta più frequentemente solo nella terza persona, in cui l'ausiliare viene omesso (v. Tabella 6 per le forme dell'imperfetto, del futuro, del perfetto e dell'aoristo).

Tabella 6: *Forme verbali della 3a persona sg./pl. nelle categorie dell'indicativo e dell'evidenzialità.*

	indicativo	conclusivo	renarrativo	dubitativo
Imperfetto	<i>носеше носеха</i>	<i>носел е носели са</i>	<i>носел носели</i>	<i>бил носел били носели</i>
Futuro	<i>ще носи ще носят</i>		<i>щял да носи щели да носят</i>	<i>щял бил да носи щели били да носят</i>
Perfetto	<i>носил е носили са</i>	<i>носел е носели са</i>	<i>бил е носил били са носили</i>	<i>бил носил били носили</i>
Aoristo	<i>носи носиха</i>	<i>носил е носили са</i>	<i>носил носили</i>	<i>бил носил били носили</i>

7 DISCUSSIONE

7.1 La grammaticalizzazione in italiano e in bulgaro

Il percorso di grammaticalizzazione del perfetto nelle due lingue presenta alcune analogie, ma anche molti tratti specifici dei rispettivi sistemi complessi. Le due principali similitudini sono legate all'origine perifrastica e alla genesi nella modalità diamesica parlata (probabilmente non come sviluppo autonomo, ma come tendenza che deriva da lingue in contatto, cfr. la teoria diffusionista di Drinka 2017). Entrambi i perfetti nascono dunque come perifrasi alternative al tempo semplice (un presente anteriore) per

esprimere sfumature aspettuative nei registri bassi: in bulgaro, soprattutto se collegato alla trascrizione di forme del parlato nei testi scritti, e in italiano, collegato al latino volgare. Un'altra analogia è la concordanza del participio con l'ausiliare *essere* (è *andata* / *отишла е*), una circostanza del tutto logica vista l'origine perifrastica del tempo ('io sono quello/quella che ha cambiato lo stato tramite l'azione compiuta').

Tuttavia, i due sistemi hanno trattato il perfetto in due modi radicalmente diversi. In italiano, il perfetto rimane un tempo passato, in concorrenza con l'aoristo che in diversi dialetti riesce persino a sostituire. Il processo più importante da notare, però, riguarda il comportamento dell'intero sistema rispetto a questa nuova forma. La caratteristica di esprimere l'anteriorità rispetto al tempo dell'ausiliare si estende a tutto il sistema, creando per ogni tempo semplice un correlato composto (tranne l'imperativo) e formando un sistema temporale "a specchio". Questo sviluppo può essere visto come un tipico comportamento non lineare di un sistema complesso dal quale, attraverso il suo comportamento emergente, viene creata una nuova struttura (il sistema "a specchio") con caratteristiche non prevedibili dalle caratteristiche originarie dei suoi elementi.

Il comportamento emergente del sistema non lineare è osservabile anche nel bulgaro con la creazione, accanto alla forma perfetta che funziona come tempo (*минало неопределено време*), di altri tre paradigmi, spesso classificati come modi (il renarrativo, il conclusivo, il dubitativo). Per esprimere questi paradigmi sono emerse le forme dell'imperfetto e del futuro (forma condivisa con il futuro nel passato).

Nel corso dei secoli il perfetto bulgaro viene usato per esprimere caratteristiche particolari legate alla categoria dell'evidenzialità, dove la differenza è espressa tramite l'omissione dell'ausiliare.

I tre scenari di grammaticalizzazione si sono rivelati utili per tracciare il ritmo del cambiamento nelle due lingue, in epoche diverse. Nell'italiano, tra la fase iniziale (III sec.) e lo stato attuale (dal VII-VIII sec.), sono trascorsi quattro o cinque secoli durante i quali la perifrasi si è stabilizzata come un tempo verbale. Si è attraversata la fase cruciale in cui l'ausiliare si è desemantizzato e si è trasformato in una parola grammaticale, marcatore del numero e della persona.

Per la lingua bulgara, questo processo è testimoniato in modo diverso, con la forma già comparsa grammaticalizzata e con l'ausiliare che si è

desemantizzato nel XIV secolo. Nei quattro secoli successivi, gli esempi testimoniano come la forma, che già funzionava come un tempo verbale, abbia assunto nuovi usi. Tuttavia, gli scenari di grammaticalizzazione non offrono una prospettiva pienamente esaustiva per questo cambiamento. Dal loro punto di vista, non si osservano mutamenti sostanziali, se non un cambiamento nel contesto d'uso. In questo senso, è più interessante concentrarsi sullo specifico influsso dell'emergenza per il sistema concreto, invece di cercare di incasellare lo sviluppo su una scala già predefinita.

7.2 L'informazione riferita

La categoria dell'informazione riferita fatica a trovare una collocazione coerente all'interno del sistema dei tempi passati bulgari. Nicolova (2023) la inserisce nell'ipermodalità (ipercategoria di caratteristiche dell'informazione riferita), riconoscendo che sebbene sia "modalizzata" (termine di Plungian 2001, cit. in Nicolova 2023), essa corrisponde solo parzialmente alla definizione di modalità.

Il renarrativo non costituisce un uso modale per sé, in quanto rimane neutrale rispetto all'informazione riferita. Al contrario, il dubitativo rappresenta un uso chiaramente modale, così come uno dei significati del conclusivo con il quale si potrebbe esprimere l'opinione del parlante. Oggi, l'evidenzialità è concepita come *ipermodalità* (*свърхнаклонение*, cfr. Ivančev 1976: 353), mentre prima si parlava di modi primari e secondari (Demina 1959: 359-361, cit. in Nicolova 2023: 320).

Tabella 7: *Modi in bulgaro.*

Modi del discorso attuale	Modi del discorso riferito
Ipermodo realis I	Ipermodo realis II
<p><i>Indicativo</i> <i>Иван носи тухли цял ден</i> ‘Ivan ha trasportato mattoni tutto il giorno’ (si presuppone: l’ho visto)</p>	<p><i>Renarrativo</i> <i>Иван носил тухли цял ден</i> ‘Ivan ha trasportato mattoni tutto il giorno’ (si presuppone: l’ho saputo dalle parole di qualcuno)</p> <p><i>Dubitativo</i> <i>Иван бил носил тухли цял ден</i> ‘Ivan ha trasportato mattoni tutto il giorno’ (si presuppone: l’ho saputo dalle parole di qualcuno, ma ne dubito)</p>
<p><i>Conclusivo</i> <i>Иван е носил тухли цял ден</i> ‘Ivan ha trasportato mattoni tutto il giorno’ (si presuppone: lo deduco in base a una conclusione mia perché per esempio, ho visto i mattoni posizionati in un posto)</p>	<p><i>Conclusivo</i> <i>е носел</i></p>

7.3 Il comportamento del sistema complesso

Si nota che dal perfetto bulgaro si sviluppano significati sfumati e complessi da definire, tanto da rendere necessarie nuove categorie grammaticali. L’interazione tra le diverse interpretazioni dell’azione verbale (cioè il suo uso concreto) e le categorie grammaticali che tentano di descriverle evidenzia una tensione. Questa tensione, secondo la Teoria dei Sistemi Complessi (TSC), rappresenta un comportamento naturale e prevedibile all’interno di sistemi di questo tipo. Proprio come in qualsiasi sistema

complesso, anche qui si possono osservare le seguenti caratteristiche: *i*) comportamento emergente: a un materiale linguistico disponibile nel sistema nasce una nuova struttura (i nuovi modi verbali non testimoniali) con caratteristiche non prevedibili dalle proprietà del materiale linguistico iniziale (il tempo perfetto dell'indicativo); *ii*) comportamento non lineare: nei due sistemi, i perfetti si sono sviluppati producendo risultati radicalmente diversi, sollevando la questione se sia appropriato parlare di uno stesso tratto tipologico (come suggerisce Lindstedt 2000: 365), o si tratta di due strutture tipologicamente diverse per i quali abbiamo utilizzato lo stesso termine.

Rimane quindi aperta la questione se il perfetto composto in bulgaro sia ancora classificabile come tale, visto che in alcune forme si usa senza l'ausiliare (come nel renarrativo imperfetto e aoristo: *носел, носели* e *носил, носили*) e funziona anche sotto forma di tre paradigmi associabili alla categoria dei modi verbali. Consideriamo quindi il processo di creazione di nuove strutture e categorie grammaticali come il risultato dell'auto-organizzazione in un sistema complesso, derivante dall'azione di principi generali della cognizione umana non specifici della lingua, quali la categorizzazione, l'analogia, gli effetti dell'uso frequente e il raggruppamento (cfr. Bybee e McClelland 2005), e non come un percorso lineare obbligatorio o universale.

8 CONCLUSIONE

L'analisi diacronica contrastiva del perfetto in italiano e in bulgaro, condotta attraverso la lente della Teoria dei Sistemi Complessi (TSC) e dei modelli di grammaticalizzazione, rivela percorsi evolutivi che, pur condividendo alcune analogie iniziali legate all'origine perifrastica e alla genesi nel parlato, divergono significativamente nel tempo. Mentre l'italiano vede il perfetto stabilizzarsi come tempo verbale con una chiara funzione di anteriorità e risultatività, estendendo questa caratteristica all'intero sistema temporale in un processo di auto-organizzazione che genera una struttura "a specchio", il bulgaro intraprende una traiettoria più complessa.

Dal perfetto bulgaro emergono infatti significati modali legati all'evidenzialità, alla non-testimonialità e al dubbio, che faticano a essere

pienamente incasellati nelle categorie grammaticali tradizionali. Questo sviluppo, sebbene dibattuto nelle sue origini (contatto linguistico vs evoluzione interna), evidenzia la capacità del sistema linguistico bulgaro di auto-organizzarsi e generare nuove categorie funzionali a partire da risorse preesistenti. L'omissione dell'ausiliare e la creazione dei paradigmi distinti per l'evidenzialità testimoniano un processo di specializzazione semantica e formale che va oltre la semplice evoluzione temporale di una forma.

In conclusione, lo studio contrastivo del perfetto in italiano e bulgaro offre un fertile terreno per esplorare i principi della TSC applicati al cambiamento linguistico. Mentre l'italiano illustra un'evoluzione verso una maggiore sistematicità temporale, il bulgaro dimostra la capacità di un sistema complesso di generare inattese categorie modali, guidato da principi cognitivi generali e dalle dinamiche interne del sistema stesso. Questa ricerca rimane solo un preliminare abbozzo, ma sottolinea la necessità di considerare la grammaticalizzazione non come un percorso lineare e universale, ma come un processo di auto-organizzazione specifico per ogni lingua, influenzato dalle sue interazioni interne e con il contesto esterno, aprendo nuove prospettive per la comprensione della complessità e dell'evoluzione dei sistemi linguistici.

BIBLIOGRAFIA

- ANDRASON, Alexander (2014) «Language Complexity: An Insight from Complex-System Theory.» *International Journal of Language and Linguistics* 2/2, 74-89.
- ANDROVA, Diana (2023) «Negativni formi na dubitative za badešte vreme i badešte vreme v minaloto.» *Verba iuvenum – Slovo na mladite* 6, 133-145.
- BUROV, Ivajlo (2019) «Complexité des phonèmes et des systèmes phonémiques: une alternative pour formaliser la notion de marque.» In: I. Burov/G. Fiorentino (a cura di), *Complexité des structures et des systèmes linguistiques: le cas des langues romanes à la mémoire de Krassimir Mantchev*. Sofia: CU Romanistica, 77-104.

- BUROV, Ivajlo (2024) «La complessità linguistica: tra teorie e speculazioni.» In: *Convegno "Amministrazione attiva: semplicità e chiarezza per la comunicazione amministrativa"*, Campobasso, 23-25 maggio.
- BYBEE, Joan (2002) «Sequentiality as the basis of constituent structure.» In: T. Givon/B. F. Malle (a cura di), *The Evolution of Language out of Pre-Language*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 109-134.
- BYBEE, Joan/James L. MCCLELLAND (2005) «Alternatives to the combinatorial paradigm of linguistic theory.» *The Linguistic Review* 22/2-4, 381-410.
- BYBEE, Joan/Paul J. HOPPER (a cura di) (2001) *Frequency and the emergence of linguistic structure*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- BYBEE, Joan (2010) *Language, Usage and Cognition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- DAHL, Östen (2009) «Testing the assumption of complexity invariance: The case of Elfdalian and Swedish.» In: G. Sampson/D. Gil/P. Trudgill (a cura di), *Language Complexity as an Evolving Variable*. Oxford: Oxford University Press, 50-63.
- DAHL, Östen (2017) «Polysynthesis and Complexity.» In: M. Fortescue/M. Mithun/N. Evans (a cura di), *The Oxford Handbook of Polysynthesis*. Oxford: Oxford University Press, 19-29.
- DEMINA, Evgenija I. (1959) «Pereskazyvatelnye formy v sovremennom bolgarskom literaturnom iazyke.» In: S. B. Bernštejn (a cura di), *Voprosy grammatiki bolgarskogo literaturnogo iazyka*. Moskva: Izdatel'stvo AN SSSR, 313-370.
- DE PAIVA LIMÃO, Paula Cristina (2010) *Il Tempo e l'Aspetto del "Perfetto composto" in portoghese e in italiano*. Perugia: Edizioni dell'Urogallo.
- DIEWALD, Gabriele (2002) «A model for relevant types of contexts in grammaticalization.» In: I. Wischer/G. Diewald (a cura di), *New Reflections on Grammaticalization*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 103-120.
- DOBREV, Ivan (1973) «Proizhod i značenie na starobălgarskija perfekt.» *Izvestija na Instituta za bălgarski ezik* 22, 3-20.
- DRINKA, Bridget (2017) *Language Contact in Europe: The Periphrastic Perfect through History*. Cambridge: Cambridge University Press.
- DURIDANOV, Ivan et al. (1993) *Gramatika na starobălgarskija ezik*. Sofija: Izdatelstvo na BAN.

- FIorentino, Giuliana (2019) «Complessità e semplicità come qualità di un sistema linguistico: codici artificiali e codici naturali a confronto.» In: I. Burov/G. Fiorentino (a cura di), *Complexité des structures et des systèmes linguistiques: le cas des langues romanes à la mémoire de Krassimir Mantchev*. Sofia: CU Romanistica, 37-57.
- FIorentino, Giuliana (2021) «#ioresto a casa: comunicazione istituzionale multimodale.» In: R. Bombi (a cura di), *La comunicazione istituzionale ai tempi della pandemia. Da sfida a opportunità*. Roma: Il Calamo, 133-152.
- FRIEDMAN, Victor A. (1993) «Macedonian.» In: B. Comrie/G. G. Corbett (a cura di), *The Slavonic Languages*. London/New York: Routledge, 249-305.
- GERDŽIKOV, Georgi (1984) *Preizkazvaneto na glagolното dejstvie v bălgarskija ezik*. Sofija: Nauka i izkustvo.
- HEINE, Bernd/Tanja KUTEVA (2005) *Language Contact and Grammatical Change*. Cambridge: Cambridge University Press.
- HEINE, Bernd/Tanja KUTEVA (2006) *The changing languages of Europe*. Oxford: Oxford University Press.
- HOLLAND, John H. (2014) *Complexity. A Very Short Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- HOPPER, Paul J./Elizabeth C. TRAUGOTT (2003) *Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- HRISTOV, Bozhil (2020) *Grammaticalising The Perfect and Explanations of Language Change*. Leiden/Boston: Brill.
- IVANČEV, Svetomir (1976) «Problemi na razvitiето i funkcioniraneto na modalnite kategorii v bălgarskija ezik.» In: P. Pašov/R. Nicolova (a cura di), *Pomagalo po bălgarska moroflogija. Glagol*. Sofija: Nauka i izkustvo, 348-360.
- KUTEVA, Tania (1998) «Large linguistic areas in grammaticalization: Auxiliation in Europe.» *Language Science* 20/3, 289-311.
- LINDSTEDT, Jouko (2000) «The perfect - aspectual, temporal and evidential.» In: Ö. Dahl (a cura di), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin/New York: De Gruyter Mouton, 259-277.
- MCWHORTER, John H. (2001) «The world's simplest grammars are creole grammars.» *Linguistic Typology* 5/2-3, 125-166.
- MIESTAMO, Matti (2017) «Linguistic diversity and complexity.» *Lingue e Linguaggio* 2, 227-254.

- NARROG, Heiko/Bernd HEINE (2021) *Grammaticalization*. Oxford: Oxford University Press.
- NICOLOVA, Ruselina (2023) *Bălgarska gramatika. Morfologija*. Sofija: Universitetsko izdatelstvo „Sv. Kliment Ohridski“.
- PATRIARCA, Marco/Els HEINSALU/Jean Léo LÉONARD (2018) «Applicazioni alla linguistica dei metodi e modelli della teoria dei sistemi complessi.» In: L. Costamagna et al. (a cura di), *Mutamento linguistico e biodiversità*. Roma: Il Calamo, 103-143.
- PATRIARCA, Marco/Els HEINSALU/Jean Léo LÉONARD (2020) *Languages in Space and Time. Models and Methods from Complex Systems Theory*. Cambridge: Cambridge University Press.
- PLUNGIAN, Vladimir (2001) «The place of evidentiality within the universal grammatical space.» *Journal of Pragmatics* 33/3, 349-357.
- ROHLFS, Gerhard (1969) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* 3. Torino: Einaudi.
- ROVAI, Francesco (2008) «Mutamento ed entropia. Un approccio informazionale ai processi di grammaticalizzazione.» *Studi e saggi linguistici* 46, 93-116.
- STANOJEVIĆ, Slađana D. (2023) «Il percorso evolutivo dei tempi composti con l'ausiliare *avere* nei testi Italiani del XIII e del XIV secolo.» *Nasleđe* 54, 201-216.
- TEKAVČIĆ, Pavao (1972) *Grammatica storica della lingua italiana* 2. *Morfosintassi*. Bologna: il Mulino.
- TOTOMANOVA, Anna-Marija K. (2004) «Kām istorijata na bălgarskata temporalna sistema.» *Palaeobulgarica* 28/4, 82-87.
- VARGOLOMOVA, Diana (2019) «Complessità del linguaggio multimodale in rete. La migrazione dai blog alle reti sociali.» In: I. Burov/G. Fiorentino (a cura di), *Complexité des structures et des systèmes linguistiques: le cas des langues romanes à la mémoire de Krassimir Mantchev*. Sofija: CU Romanistica, 58-75.